

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 97 (47-531)

Città del Vaticano

giovedì 27 aprile 2017

In un videomessaggio a giovani americani e all'udienza generale il Papa parla di speranza

## Quando c'è il noi comincia una rivoluzione

«Basta un solo uomo perché ci sia speranza, e quell'uomo puoi essere tu. Poi c'è un altro "tu" e un altro "tu", e allora diventiamo "noi". E quando c'è il "noi", comincia la speranza? No. Quella è incominciata con il "tu". Quando c'è il noi, comincia una rivoluzione». In un vi-

deomessaggio Papa Francesco ha ribadito con forza che «per noi cristiani il futuro ha un nome e questo nome è speranza». Quando a Roma erano le 3 del mattino di mercoledì 26 aprile le parole del Pontefice sono risonate all'incontro internazionale «TED 2017 - The future you».

(Il futuro sei tu) in corso a Vancouver dal 24 al 28. TED è un'organizzazione avviata 25 anni fa in California, che ha come obiettivo «diffondere idee di valore» e nella sua conferenza annuale invita pensatori e creatori del mondo a parlare per 18 minuti.

Nel suo articolato intervento il Pontefice, dopo aver ricordato di essere nato in una famiglia di migranti, ha rilanciato l'importanza della solidarietà: «parola - ha denunciato - che tanti vogliono togliere dal dizionario». Prendendo spunto dalla «crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche» ha quindi auspicato che a essa possa corrispondere «anche una sempre maggiore equità sociale. Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscopriamo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno», ha aggiunto sottolineando che «solo l'educazione alla fraternità può superare la "cultura dello scarto"». Come icona il Papa ha offerto il buon samaritano e madre Teresa di Calcutta, esortando a imitare il comportamento anche se sembra difficile, perché - ha spiegato - «nella notte dei conflitti che stiamo attraversando, ognuno di noi può essere una candela accesa che ricorda che la luce prevale sulle tenebre».

Il tema della speranza costituisce anche il filo conduttore delle udienze generali del mercoledì. A quella odierna il Papa ha commentato il passo del Vangelo di Matteo «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28, 20) sulla promessa di Dio di camminare accanto a ogni singola persona per la vita eterna.



Eduardo Kobra, «Madre Teresa di Calcutta» (Hollywood, Stati Uniti d'America)

Ventisei i morti negli scontri

## Venezuela senza pace



Scontri tra manifestanti e polizia a San Cristóbal (Afp)

CARACAS, 26. Il Venezuela è sempre più sull'orlo di una crisi senza precedenti. Il bilancio dei morti dei disordini cresce di giorno in giorno, e ormai i media parlano apertamente di «caos» o «anticamera della guerra civile». Sono 26 i morti dall'inizio delle proteste antigovernative iniziate lo scorso 4 aprile. Le ultime quattro vittime si sono registrate ieri a Mérida, nell'ovest del paese, dove gruppi armati, i cosiddetti *colectivos*, hanno attaccato un raduno dell'opposizione e un palazzo da cui venivano scanditi slogan contro il presidente Nicolás Maduro.

A confermare il bilancio è stato il procuratore generale, Luisa Ortega Díaz, che ha denunciato anche molti casi di arresti irregolari, come i 38 oppositori fermati dalla guardia nazionale nello stato di Nueva Esparta, che comprende le isole al largo del mare Caraibico. Arresti, ha precisato il procuratore, per i quali non è stato redatto alcun verbale che spieghi il reato. Il procuratore - che molti vedono come una possibile mediatrice dopo la sua decisione di bloccare l'iniziativa della Corte suprema volta a esautorare il parlamento - ha invitato le forze dell'ordine al rispetto delle procedure, limitando il ricorso alla custodia cautelare.

«Nessuno - ha detto Luisa Ortega Díaz - desidera uno scenario bellico da guerra civile e tanto meno un'ingerenza straniera. Dobbiamo tornare a dialogare, abbiamo bisogno di interlocutori validi con potere di decisione per costruire un'agenda volta a una soluzione democratica che salvaguardi lo stato di diritto».

La sensazione diffusa, secondo gli analisti, è che ormai la situazione sia sfuggita al controllo del governo e delle forze armate. L'opposizione, che controlla il parlamento monocomerale di Caracas, ha deciso di organizzare manifestazioni a oltranza: anche per oggi ci si attende un grande corteo nella capitale e nelle altre principali città del paese. Maduro ha promesso elezioni al più presto, ma la data ancora non c'è. Le forze armate hanno confermato «la loro incondizionata lealtà» al presidente, ma - dicono i media - il malcontento tra i militari sta crescendo.

E anche sul piano internazionale, la tensione è altissima: ieri il governo ha fatto sapere che il Venezuela si ritirerà dall'organizzazione degli stati americani (Osa) se questa convocherà una riunione dei ministri degli esteri senza l'avviso di Caracas. La sessione, la quinta dell'Osa sul Venezuela in appena un mese, è stata richiesta da 16 dei suoi 34 membri, «considerata la crescente preoccupazione» sulla situazione nel paese. Il capo della diplomazia venezuelana, Delcy Rodríguez, ha accusato il segretario generale dell'organizzazione, Luis

Almagro, di promuovere, con l'appoggio degli Stati Uniti, «un piano di intervento e messa sotto tutela» del paese.

Difficile individuare un unico fattore alla radice della lunga crisi venezuelana. In realtà, come sottolineano gli analisti, le cause sono tante e intrecciate tra loro. C'è anzitutto lo scontro politico, inaspritosi nelle ultime settimane a causa della decisione della Corte suprema di annullare i poteri del parlamento. L'opposizione, a sua volta, ha avviato l'iter parlamentare per destituire i giudici della Corte. Da quel momento si sono succeduti manifestazioni, scontri, arresti. Uno dei simboli dell'opposizione antichavista, Henrique Capriles, è stato interdetto dalla partecipazione alle elezioni. Capriles ha accusato Maduro di un «tentativo di golpe». Il governo, dal canto suo, attribuisce la responsabilità dei disordini all'opposizione e chiede il rispetto della costituzione.

Allo scontro politico si aggiungono poi le difficoltà economiche. Da almeno due anni l'economia venezuelana vive una fase difficilissima. L'inflazione è schizzata oltre l'800 per cento e sono state tagliate le importazioni di grano. Così Maduro ha firmato un decreto nel quale si stabilisce che con la farina di grano non si possono fare brioches o altri dolci, ma soltanto pane, e solo del tipo a prezzo calmierato, ossia il filone simile alla baguette da 180 grammi. Per questo decine di ispettori hanno visitato tutte le panetterie della capitale alla ricerca dei fornai disobbedienti che usano la poca farina che hanno per commercializzare prodotti diversi dal pane. Alcune persone sono state arrestate e due negozi requisiti.

Progetto di assistenza

### Le ferite nascoste dei bambini siriani

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

Pyeongyang si dice pronta a un attacco senza preavviso

## Sistema antimissile installato in Corea del Sud

PYONGYANG, 26. Peggiora di ora in ora la situazione al 38° parallelo, con l'ipotesi di un'escalation militare che sembra prendere sempre più corpo.

I militari statunitensi hanno avviato in piena notte l'installazione dei sistemi antimissile Thaad in Corea del Sud, destinati a fronteggiare le ripetute minacce del regime comunista di Pyongyang. L'operazione, precisano i media internazionali, è avvenuta tra le proteste dei residenti del nord Gyeongang e non ha ancora ottenuto il rapporto di impatto ambientale, richiesto dall'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Corea del Sud. Il presidente, Donald Trump, ha però voluto accelerare i tempi, dopo l'annuncio di un possibile attacco a sorpresa nordcoreano contro gli Stati Uniti e la Corea del Sud.

Ieri, dopo l'invio di Trump al largo della penisola coreana (in aggiunta alla portaceti Carl Vinson) di un sommergibile nucleare, seppure armato con missili convenzionali, Pyongyang ha rincarato la dose, minacciando di essere pronta a sferrare un attacco senza preavviso, «trasformando - si legge in un editoriale in prima pagina del «Rodong Simmun», l'organo del Partito dei lavoratori - gli Stati Uniti e la Corea del Sud in inferni ardenti».

Quella di un'offensiva preventiva contro la Corea del Nord - indicano gli analisti politici - è in effetti una delle opzioni sulla scrivania dello Studio ovale, con i vertici del Pentagono che da tempo valutano l'ipotesi di raid aerei. È proprio per discutere di questo, Trump ha invitato per oggi alla Casa Bianca tutti i senatori, che verranno informati sugli ultimi sviluppi della crisi dal segretario di stato, Rex Tillerson, dal segretario alla difesa, James Mattis, dal capo di Stato maggiore, Joseph

Dunford e dai vertici dell'intelligence a stelle e strisce.

«Una sorta di "vertice di guerra", che nelle intenzioni del presidente Trump dovrebbe servire anche a creare le premesse per un'eventuale richiesta al Congresso: quella di autorizzare un intervento militare, se necessario. L'inusuale riunione si terrà nell'auditorium dell'Eisenhower Executive Office Building, ha reso noto il portavoce del consiglio di sicurezza, Michael Anton.

Del resto l'amministrazione Trump è sempre più preoccupata per l'accelerazione dei progressi raggiunti da Pyongyang nell'ambito del suo programma nucleare. Il timore è quello di arrivare a un punto di non ritorno, di non fare più in tempo a fermare il leader nordcoreano Kim Jong-un. Come riporta il quotidiano «The New York Times», infatti, la comunità degli esperti è convinta che il regime comunista nordcoreano abbia ormai raggiunto una capacità di produzione di ordigni atomici senza precedenti.

Insomma, per gli analisti Kim è davvero pronto a crearsi un arsenale nucleare di tutto rilievo, in grado di minacciare non solo Seoul e Tokyo (che ha deciso di prendere parte ad esercitazioni militari con la marina americana), ma anche l'intera West Coast degli Stati Uniti, da Seattle a Los Angeles. Ecco spiegata la linea sempre più dura usata dall'amministrazione di Washington, con il predecessore di Trump, Barack Obama, che già aveva messo in guardia su come la Corea del Nord si ormai diventata la «minaccia numero uno» per gli Stati Uniti. Lunedì scorso, Trump aveva incontrato gli ambasciatori dei paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu per avvertirli che «in Corea del Nord lo status quo è inaccettabile e le Nazioni Unite devono essere pronte a imporre ulteriori e più dure sanzioni al programma nucleare e missilistico nordcoreano».

In merito all'installazione dei missili statunitensi in territorio sudcoreano è intervenuta oggi la Russia. Parlando alla Conferenza sulla sicurezza internazionale, in corso di svolgimento a Mosca, il ministro de-

gli esteri russo, Sergej Lavrov, ha detto che si tratta di un «fattore estremamente destabilizzante».

«Causa grave preoccupazione - ha denunciato Lavrov - il degrado della situazione nella penisola coreana, con il programma missilistico-nucleare che sta realizzando Pyongyang, così come con l'accumulo sproporzionato dell'attività militare degli Stati Uniti e dei suoi alleati nella regione, dietro il pretesto della minaccia nordcoreana». «E rimane un fattore estremamente destabilizzante la collocazione forzata a sud della penisola dei complessi missilistici statunitensi Thaad», ha aggiunto il ministro degli esteri russo.

La decisione di installare il Thaad (Terminal High-Altitude Area Defense system) in Corea del Sud ha incontrato forti opposizioni anche in Cina. Pechino ha sollevato dure obiezioni nei confronti di Seoul per la possibilità di intrusione del sistema di difesa statunitense nei propri apparati di sicurezza militari.

Ottant'anni fa la scomparsa dell'intellettuale italiano

### Per Gramsci la religione è necessaria



FRANCO LO PIPARO A PAGINA 5

Primo Mazzolari e Lorenzo Milani

PAGINA 4



Bambino yemenita durante la distribuzione del cibo a Sana'a (Epa)



ROMA, 26. «Se non verrà fatto nulla in tempi brevi, circa venti milioni di persone potrebbero morire di fame nei prossimi sei mesi». L'allarme è stato lanciato dal direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) José Graziano da Silva all'apertura del Consiglio dell'Agenzia. «Bisogna agire rapidamente per salvare la vita delle popolazioni colpite dalla carestia» che stanno soffrendo in particolare «nel nord-est della Nigeria, in Somalia, nel Sud Sudan e nello Yemen», ha aggiunto da Silva.

I contributi volontari dei paesi membri della Fao sono di «importanza vitale, ora più che mai», ha continuato il direttore generale, sottolineando al tempo stesso la sua intenzione di confermare «l'impegno a identificare nuovi spazi di risparmio e a promuovere una maggiore efficienza, come nei cinque anni passati». I tagli ci sono già stati, ha precisato, e ora siamo arrivati al limite dei tagli anche se c'è l'intenzione di ottimizzare ancora le spese.

Il consiglio della Fao valuterà una nuova distribuzione delle contribuzioni annuali dei paesi membri. Secondo la proposta in discussione, gran parte dei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ose) vedranno diminuire il livello delle proprie contribuzioni, mentre quello di altri paesi dovrebbe aumentare. Da Silva ha però sollecitato i paesi Ose a mantenere invariato il sostegno al lavoro della Fao attraverso contribuzioni volontarie addizionali.

La situazione è molto grave in diverse zone del mondo. Secondo l'ultimo rapporto prodotto congiuntamente da Programma alimentare mondiale (Pam), Fao e Commissione europea sulle crisi alimentari, in soli dodici mesi, dal 2015 al 2016, le persone che soffrono la fame a causa di eventi climatici estremi, spessa

Per la Fao venti milioni di persone sono a rischio  
**Morire di fame**

in aree di conflitto, sono aumentate da 80 a 108 milioni.

Il Corno d'Africa scala le classifiche delle emergenze globali per la siccità e, secondo il rapporto presentato nelle scorse settimane a Bruxelles, a essere più colpiti dalla grande sete sono essenzialmente agricoltori con piccole attività su

terreni a rischio desertificazione. Più volte la Fao ha sottolineato l'emergenza siccità in Etiopia.

Nel 2016 l'Unione europea ha stanziato 165 milioni per assistere le persone colpite dalla carestia e dalla siccità nel Corno d'Africa, ma «l'insicurezza alimentare - ha detto il vicedirettore generale della Fao, Da-

niel Gustafson - è un fattore che spinge a spostarsi o a migrare verso altre realtà» come il Kenya.

Almeno il 40 per cento delle terre emerse del pianeta è minacciato dalla desertificazione e le Nazioni Unite sottolineano che il 40 per cento dei conflitti del mondo sono dovuti a lotte per le risorse naturali.

Proposto da Merkel al vertice w20

**Un fondo per sostenere le donne**

BERLINO, 26. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha proposto di istituire un fondo internazionale per sostenere e promuovere le donne nei paesi in via di sviluppo. Il fondo potrebbe avere sede nella Banca mondiale e consentire alle donne di accedere al microcredito. L'iniziativa, illustrata nel corso dell'incontro del w20, il g20 delle donne in corso a Berlino, potrebbe essere portato avanti da Germania, Stati Uniti, Canada e Olanda. All'incontro hanno partecipato la regina Máxima Zorreguieta d'Olanda, Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), il consigliere speciale e figlia del presidente degli Stati Uniti, Ivanka Trump, il vicedirettore esteri canadese Chrystia Freeland, e la direttrice della banca mondiale Anne Finucane. Tutte le partecipanti al vertice hanno espresso un giudizio positivo sulla proposta. «Più uguaglianza porta più crescita e posti di lavoro», ha commentato da parte sua Lagarde intervenendo al panel del w20. «Per questo abbiamo bisogno delle donne al tavolo», ha aggiunto, rivolgendone un appello a tutti gli stati perché rafforzino la possibilità di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e all'imprenditoria. La first daughter Ivanka Trump ha sottolineato davanti alla platea di Berlino che il presidente degli Stati Uniti «dà molta importanza al potenziale femminile, come possono testimoniare tutte le donne che hanno lavorato con lui».

La first daughter Ivanka Trump, il direttore dell'Fmi Lagarde e il cancelliere tedesco Merkel (Ansa)



La first daughter Ivanka Trump, il direttore dell'Fmi Lagarde e il cancelliere tedesco Merkel (Ansa)

**Pista caucasica per l'attentato a San Pietroburgo**

SAN PIETROBURGO, 26. Un gruppo jihadista, denominato Katiba al Imam Shamil è apparentemente legato ad Al Qaeda, ha rivendicato l'attentato alla metropolitana di San Pietroburgo dello scorso 3 aprile. Lo riporta Site, il sito di monitoraggio dell'estremismo islamico sul web. Il gruppo, fa sapere il Site, minaccia ulteriori attentati. Precedentemente, alcuni media russi avevano scritto del possibile coinvolgimento del gruppo Jama'at Al Tawhid wa Al Jihad.

Imam Shamil, nato in una località del Daghestan, è stato un capo musulmano del Caucaso che combatté i russi dal 1834 al 1859. Circonanza che potrebbe indicare un'origine caucasica della sigla. Stando alla stampa, Jalilov, l'autore della strage costata la vita a 16 persone, avrebbe agito «su diretto ordine di Zawalhir», successore di Bin Laden alla guida di Al Qaeda. A Parigi, intanto, si sono svolti ieri i funerali dell'agente rimasto ucciso nell'attacco di giovedì scorso sugli Champs Élysées.

**Nessun salvataggio pubblico per Alitalia**

ROMA, 26. Dopo l'avvio delle procedure di commissariamento di Alitalia, il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda ha sottolineato ieri che l'azienda non sarà nazionalizzata. Della stessa opinione il ministro dei trasporti Graziano Delrio. «Qualcuno si è convinto ci sarebbe stato l'ennesimo salvataggio pubblico», ma questo «non ci sarà» ha precisato in un'intervista rilasciata alla stampa.

**Le ferite nascoste dei bambini siriani**

di MARCO BELLIZI

Le mura di una casa si ricostruiranno. Gli abiti, il cibo arriveranno. Le scuole piano piano riapriranno, l'emergenza passerà. Ma gli incubi, le immagini orrende di un papà, di una mamma, di un fratello che muore, i rumori assordanti della guerra, le esplosioni, le grida disperate, il senso di impotenza, quelli, soprattutto nella mente di un bambino, rimarranno per sempre.

Oggi, quasi sei milioni di piccoli siriani vivono quotidianamente sotto i bombardamenti. Secondo le fonti dell'Unhcr, circa la metà sono cresciuti vedendo solo la guerra. Il 70, 80 per cento di loro è affetto da disturbi da stress post-traumatico: depressione, ansia, insonnia, aggressività, minzione involontaria ed enuresi notturna.

Per loro, l'ospedale pediatrico Bambino Gesù e la Fondazione Giovanni Paolo II hanno avviato un progetto di assistenza nelle città siriane di Aleppo, Damasco e Homs. È un'iniziativa che gode del sostegno concreto della Santa Sede. Alla presentazione, avvenuta mercoledì presso la sede romana del nosocomio, è intervenuto il segretario della Segreteria di Stato per i rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, il quale ha raccontato ciò che può significare per un minore l'esperienza della guerra attraverso i racconti della madre, che ha vissuto i pesanti bombardamenti del 1940 su Liverpool. Incubi che riaffiorano periodicamente anche a quasi ottant'anni di distanza. «Io, per incarico del Papa - ha spiegato il presule - mi occupo di politica, attività che generalmente va portata avanti con le parole. Ma sono orgoglioso quando gli organismi della Santa Sede mettono in campo anche gesti concreti, come nel caso di questo progetto che si auguro di riuscire a portare sollievo a quanti stanno soffrendo. Tutto quello che possiamo fare per diminuire la sofferenza è importante ed è un obbligo morale. Forse non possiamo arrivare ovunque ma abbiamo l'obbligo di farci qualcosa».

Il progetto prevede di formare in loco e presso l'ospedale Bambino Gesù personale medico, infermieristico, psicologi, educatori e inse-

gnanti al fine di conseguire competenze specifiche nel campo dei disturbi post-traumatici da stress e stress correlati. Le attività condotte da questi operatori si articolano poi attraverso interventi per il recupero della cosiddetta «alfabetizzazione emotiva», la creazione di spazi ludici e un monitoraggio costante per riconoscere i sintomi, anche subclinici, di un disturbo psicologico correlato allo stress. Disturbi che possono trasformarsi nella vita adulta in comportamenti violenti, aggressivi e antisociali.

Un'altra testimonianza di come i traumi di questo genere agiscono sulle menti dei bambini arriva dallo stesso presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, il vescovo Luciano Giovanni: «Io - ha detto - sono uno di quei bambini. Il 29 giugno del 1944, mentre servivo alla mensa come chierichetto, avevo 10 anni, e tedeschi cominciarono un rastrellamento come rappresaglia per l'uccisione di quattro soldati. Furono presi in più di 200. Una strage. E la strage si imprime nel cervello per tutta la vita: la voce di chi implorava di essere uccisa piuttosto che gettata negli edifici in fiamme. Eravamo sicuri di morire». Qualche sopravvissuto - era l'eccezione di Civitella in Val di Chiana - la morte se la diede con le proprie mani qualche mese più tardi, perché incapace di resistere a tutto quell'orrore.

Padre Firas Lufti, superiore del Collegio francescano di Terra santa, ad Aleppo, riporta esperienze simili: «Dopo aver seppellito i genitori - racconta - un bambino mi ha detto: «Per me la morte non è un problema. È la vita che è terrificante». In Siria un'intera generazione rischia di essere perduta. Qualcuno potrebbe anche diventare l'estremista di domani. È necessario agire. Ha spiegato Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù: «Durante un'udienza il Papa mi ha detto: «Non si dimentichi della Siria, che è un Paese da me tanto amato». Sono grata a tutti quelli che daranno un contributo a questo progetto. Il Bambino Gesù non è una ong, ma è la Chiesa che si pone in cammino insieme con tutti gli altri». Per fare in modo che quel bambino siriano torni ad amare la vita.

Sui richiedenti asilo

**Passi in avanti nella revisione del trattato di Dublino**

BRUXELLES, 26. Dare ai richiedenti asilo, subito dopo la presentazione della domanda, la possibilità di iniziare a imparare la lingua del paese ospitante, dopo due mesi quella di poter lavorare ed evitare sempre la detenzione dei minori che fin dal loro arrivo devono essere affidati a un tutor. Queste alcune delle modifiche approvate ieri dalla commissione liberata civili dell'Europarlamento alle disposizioni sui trattamenti dei richiedenti asilo nel quadro della revisione delle norme europee del cosiddetto regolamento di Dublino.

Le modifiche - dicono gli esperti - sono un importante passo in avanti verso la completa revisione del regolamento. La relatrice del provvedimento, la liberale olandese Sophia In't Veld, ha sottolineato che oggi «abbiamo dimostrato come il parlamento europeo può trovare un accordo su soluzioni sostenibili e innovative». In base al testo votato, la detenzione dei richiedenti asilo deve essere solo «una misura estrema» e i minori devono avere lo stesso accesso dei loro coetanei nazionali ai servizi sanitari e educativi.

Il testo deve ora essere approvato dalla plenaria e poi passare dalla procedura di conciliazione con Consiglio e Commissione insieme agli

altri provvedimenti di cui si compone la revisione di Dublino.

Intanto, continuano le polemiche sul ruolo delle ong nei salvataggi dei migranti nel Mediterraneo e sui presunti legami con la criminalità e i trafficanti di esseri umani. L'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) ha detto di «non essere a conoscenza di casi comprovati di collusioni» tra trafficanti e ong. Lo ha affermato Eugenio Ambrosi, direttore generale dell'Oim per l'Europa. Citato in una nota diffusa ieri pomeriggio a Ginevra dall'Oim, Ambrosi ha detto di credere che non «sia di aiuto il fatto di alimentare percezioni che mettono sullo stesso piano o confondono interessi criminali a scopo di lucro di chi mette in pericolo vite umane ed entità senza scopo di lucro che lavorano per salvare vite». Ma «non possiamo essere ingenui: il fatto che le navi di soccorso di ong operino così vicino alle acque libiche può essere sfruttato dai trafficanti». Questo - ha aggiunto Ambrosi - «non costituisce una collusione deliberata, ma richiama l'attenzione sulla necessità di definire meglio il ruolo e le regole delle ong e le risorse dell'Ue per l'obiettivo principale di garantire che nessuno muoia in mare».



### Sbloccati negli Stati Uniti i fondi alle città che proteggono i migranti

WASHINGTON, 26. Un giudice federale di San Francisco ha bloccato ieri il decreto con cui il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, intendeva tagliare i fondi destinati alle cosiddette "città santuario", le grandi metropoli che proteggono dal rimpatrio forzato gli immigrati irregolari e che si oppongono all'applicazione delle norme anti-immigrazione volute dalla nuova amministrazione. Trump aveva minacciato di bloccare i fondi federali alle città se queste non avessero collaborato alla stretta sull'immigrazione voluta dalla sua amministrazione. Il giudice William Orrick ha però stabilito che il presidente non ha l'autorità per prendere tale decisione, che sarebbe incostituzionale. «I fondi federali che non hanno un rapporto diretto con l'immigrazione non possono essere messi in discussione solamente perché una giurisdizione sceglie una strategia che il presidente disapprova» ha spiegato il giudice motivando la sua decisione.

A presentare il ricorso contro la decisione di Trump erano state la città di San Francisco e la contea di Santa Clara che, secondo Orrick, «hanno un forte interesse nell'evitare l'incostituzionale applicazione a livello federale e la significativa incertezza di bilancio che è emersa dal minaccioso linguaggio dell'ordine». In effetti, la decisione di Trump sull'immigrazione era stata ribadita nelle scorse settimane dal segretario alla giustizia, Jeff Sessions, con un duro monito rivolto alle municipalità: «O collaborano con gli agenti federali e seguono le indicazioni dell'amministrazione, o perderanno i fondi federali», aveva puntualizzato Sessions, minacciando anche di recuperare le somme - miliardi di dollari - già versate.

Sebbene la Casa Bianca non avesse ancora preso alcun provvedimento effettivo in merito, il dipartimento di Giustizia aveva però inviato la scorsa settimana alcune lettere che chiedevano alle città di dimostrare la propria conformità alle richieste stabilite. Dopo la lunga lotta sul "Muslim Ban", per l'amministrazione Trump si tratta dunque di un altro grave stallo sulla questione dell'immigrazione nei primi tre mesi di lavoro.

Nel piano non compaiono i soldi per la costruzione del muro al confine col Messico

## Trump pronto a varare la riforma fiscale

WASHINGTON, 26. Abbattere le tasse per le imprese, rilanciare la crescita e la classe media, rimettere ordine nei conti pubblici. Questi i principali obiettivi della riforma fiscale che il presidente statunitense, Donald Trump, si appresta ad annunciare. Nel piano mancano i fondi per la costruzione del muro al confine con il Messico, altra grande promessa di Trump e che ora viene messa in discussione.

La riforma fiscale è un tassello chiave nella strategia economica della nuova amministrazione, che non ha mancato di sollevare le critiche dei democratici al Congresso. Il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, in alcune anticipazioni sulla riforma, ha detto che le tasse per le imprese saranno ridotte dal 35 al 15 per cento e che la manovra non inciderà in alcun modo sul deficit di bilancio. L'obiettivo è quello di creare un'unica taxa per le imprese rispetto all'attuale sistema che invece prevede una pressione al 38 per cento. La riforma dovrebbe partire l'anno

prossimo e creare una crescita annua del tre per cento. Secondo gli esperti, tuttavia, questa mossa potrebbe costare un ulteriore passivo di due-mila miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. Un buco enorme, che però Trump sarebbe convinto di poter colmare con due mosse: il maxipiano per le infrastrutture e la semplificazione regolamentare.

Sui possibili effetti della riforma sulle persone i pareri sono discordanti. Va detto che, in un'ottica più generale, Trump ha ereditato un'economia lenta, che però cresce, e una disoccupazione ai minimi storici. Il successo elettorale è arrivato grazie soprattutto agli elettori della classe media e bassa di Stati come Pennsylvania, Ohio, Michigan, Wisconsin, in molti casi ex colletti blu democratici che si sentivano penalizzati dalla globalizzazione, e ora puntano sulle sue promesse per ricostruire le proprie posizioni. La riforma fiscale di Trump fa poco per le loro tasse, nel senso che le riduzioni principali riguardano le imprese, ma,

secondo numerosi analisti, potrebbe alla lunga avere effetti positivi per tutta la classe media.

L'annuncio di oggi arriva a pochi giorni dalla firma di due ordini esecutivi con cui il capo della Casa Bianca ha eliminato le parti centrali del Dodd Frank Act, la riforma del sistema bancario voluta da Barack Obama nel 2010 dopo la grande crisi finanziaria del 2008. I due ordini esecutivi sono la prima mossa simbolica verso la completa revisione della Dodd Frank, che Trump ha più volte minacciato di voler cancellare perché la considera una minaccia all'espansione economica. Le nuove disposizioni intendono togliere al governo federale il potere di subentrare a una società in fallimento salvandola, nonché quello di segnalare le società più a rischio sulle quali applicare regolamentazioni più stringenti. In sostanza - dicono gli analisti - è un modo per togliere le restrizioni e i sistemi di sicurezza precedentemente approvati.



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (Afp)

Per i dazi statunitensi sul legname

### Scontro tra Washington e Ottawa

WASHINGTON, 26. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il primo ministro canadese Justin Trudeau hanno avuto ieri un colloquio telefonico dopo che la Casa Bianca aveva annunciato l'intenzione di imporre una tariffa doganale tra il tre e il ventiquattro per cento, con un dazio medio del venti per cento, sulle importazioni di legname canadese. Le autorità di Washington hanno definito la conversazione «molto amichevole». In una dichiarazione diffusa dal governo canadese si sottolinea che Trudeau ha defi-

nito «ingiuste» le imposte e durante il colloquio con Trump «ha confutato le accuse senza fondamento lanciate dal dipartimento del Commercio statunitensi». Il governo del Canada, ha aggiunto il primo ministro, «difenderà con vigore gli interessi dell'industria canadese del legno, come abbiamo fatto con successo in tutte le passate dispute con gli Stati Uniti». I due leader hanno inoltre discusso del settore della produzione di latte nel Wisconsin, nello stato di New York e in altri luoghi.



Deposito di legname in un'azienda canadese nella regione dell'Ontario (Afp)

Si ritirano le truppe inviate dal presidente Obama per catturare il criminale ugandese

### Finisce la caccia a Kony

WASHINGTON, 26. Joseph Kony, leader dell'Lra, uno dei gruppi di guerriglieri più feroci, che ha sparso violenza e morte in Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan e Sudan, non è più una minaccia. L'uomo, accusato di crimini di guerra dalla Corte penale internazionale dell'Aja, «può contare sul sostegno di meno di cento combattenti armati e ormai è debole e privo di punti di riferimento. Per questo, non rappresenta più una minaccia significativa per la sicurezza dell'Uganda e in particolare per l'Uganda del Nord» si legge in un comunicato dell'esercito ugandese.

A prendere atto è anche Washington, che quindi ha deciso di ritirare a partire da oggi i circa cento soldati delle forze speciali, ai quali si era aggiunto tre anni fa un piccolo contingente dell'aeronautica, che erano stati inviati nel 2011 dall'allora presidente Barack Obama con il compito di catturare Kony. Era stato il presidente Donald Trump a preannunciare, alcuni mesi fa, la notizia del ritiro. Kony - aveva detto Trump - «non ha mai attaccato gli interessi americani, perché spendiamo tutti questi soldi?». Il costo dell'operazione durata sei anni - stando alle stime fornite dallo stesso comando americano in Africa, Africom - si aggira intorno agli 800 milioni di dollari.

Come detto, Kony è considerato uno dei più feroci leader di guerri-

glieri ugandesi. È accusato - dicono gli esperti - di innumerevoli assassinii, stupri, riduzione in schiavitù, rapimento di bambini allo scopo di farne dei combattenti o prede sessuali. Un suo ex braccio destro, Dominic Ongwen, attualmente sotto processo all'Aja, è proprio uno di questi: rapito mentre stava andando a scuola una mattina del lontano 1988, fu iniziato alle peggiori efferanze e salì nella gerarchia militare del movimento armato fino a diventare uno dei massimi comandanti.

Dopo il mandato di cattura per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, Kony è stato costretto a lasciare la sua terra d'origine nel nord Uganda per rifugiarsi nel vicino Congo e poi in Sud Sudan. Dalla fine del 2012, la sua presenza è stata segnalata nelle remote aree della giungla nord-orientale della Repubblica Centrafricana e in territorio sud-sudanese. Un nascondiglio protetto, considerata anche la vecchia alleanza tra Kony e il regime di Khartoum.

### Scissionisti talebani rivendicano attentato in Pakistan

ISLAMABAD, 26. Un gruppo scissionista talebano, il Jamaat ul Ahrar (Jua), ha rivendicato l'attentato di ieri in Pakistan in cui sono morte non meno di 14 persone e altre 10 sono rimaste ferite. L'attacco ha avuto luogo nella Kurram Agency, territorio nordorientale tribale al confine con l'Afghanistan. In un messaggio, un portavoce del Jua ha indicato che «una bomba attivata a distanza ha colpito un veicolo nell'area di Gudar della Kurram Agency, uccidendo sciti e membri del censimento» in corso

in Pakistan. Tra le vittime ci sono anche dieci bambini. Il portavoce ha aggiunto che l'attacco «è parte della nostra operazione Ghazi, che mira a colpire differenti obiettivi come membri delle forze di sicurezza, avvocati, rappresentanti del sistema giudiziario e sciti». La zona tribale è nota per essere teatro di scontri tra sunniti e sciti, ed è da tempo caposaldo dei talebani. La capitale del distretto, Parachinar, è stata colpita già due volte quest'anno da attacchi talebani.

### La Casa Bianca nega l'accesso ai documenti sul Russiagate

WASHINGTON, 26. La Casa Bianca si è rifiutata di fornire ai deputati che indagano sul "Russiagate" informazioni e documenti legati all'ex consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn, costretto a dimettersi dopo 24 giorni di mandato per aver negato, mentendo, di aver discusso di sanzioni con l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, Sergey Kislyak. Gli atti che non verranno forniti riguardano tra l'altro pagamenti ricevuti da organizzazioni legate al governo russo e turco. Le richieste della commissione che indaga sono scii. La Casa Bianca ha usato diversi motivi per opporsi.

In ogni caso Flynn, potrebbe essere indagato per non aver fornito al governo federale tutte le informazioni relative ai suoi affari con la Russia e in particolare un compenso da 45.000 dollari ricevuto per un

discorso a Mosca nel 2015, che sarebbe stato incassato senza previa autorizzazione. Lo hanno reso noto i deputati che guidano la commissione della Camera dei rappresentanti che sta indagando sul "Russiagate", il repubblicano Jason Chaffetz e il democratico Elijah Cummings. Secondo Chaffetz, Flynn avrebbe ricevuto pagamenti da società collegate al Cremlino senza prima chiedere l'autorizzazione al Pentagono o al dipartimento di Stato, come prevede la legge. «Falsificare volutamente o nascondere fatti materiali è un reato che può comportare una multa o una pena fino a 5 anni di carcere», ha precisato Cummings. L'avvocato di Flynn, Robert Kelner, ha cercato di ridimensionare la portata delle accuse, senza negare che il suo cliente potrebbe avere fornito informazioni incomplete.

### Riparte il nucleare giapponese

TOKYO, 26. Via libera in Giappone al riavvio di due reattori nucleari nella prefettura di Saga, nel sud ovest del paese, probabilmente già a partire da questa estate. Lo ha deciso ieri il governatore di Saga, Yoshinori Yamaguchi, acconsentendo alla riattivazione dei reattori numero 3 e 4 della centrale di Genkai, gestita dalla Kyushu Electric Power, provocando la reazione dei residenti della municipalità più vicini all'impianto, che si oppongono alla disposizione.

La decisione giunge dopo l'ispezione dei tecnici in gennaio e la consultazione popolare che ha dato esito positivo sulla riapertura.

Il 13 aprile scorso, durante un'assemblea, la prefettura aveva adottato la risoluzione per il riavvio degli impianti. Il capo di gabinetto del governo, Yoshihide Suga, ha sottolineato come la decisione

sia stata presa con l'assenso dei residenti, e che l'esecutivo continuerà a rispettare queste modalità per le prossime decisioni.

Malgrado la gravità dell'incidente nucleare di Fukushima, il governo continua a sollecitare la progressiva attivazione delle centrali nucleari, e considera ancora l'atomo come la principale fonte di energia. Prima della catastrofe del marzo del 2011, il Giappone derivava circa un terzo del suo fabbisogno energetico dal nucleare.

Attualmente, dei 45 reattori presenti nel paese solo tre sono funzionanti: il reattore numero 1 e 2 della centrale di Sendai, nella prefettura di Kagoshima, e il reattore numero 3 della centrale di Ikata, nella prefettura di Ehime. Entrambe le centrali nucleari sono localizzate sul versante occidentale dell'arcipelago asiatico.

### Aiuti dell'Onu per le stremate popolazioni dello Yemen

GINEVRA, 26. La conferenza internazionale per gli aiuti allo Yemen ha consentito di ottenere impegni per 1,4 miliardi di dollari. Lo ha annunciato ieri a Ginevra il segretario generale dell'Onu, António Guterres al termine della conferenza di alto livello che ha riunito più di 70 paesi e un gran numero di organizzazioni regionali, agenzie umanitarie delle Nazioni Unite e organizzazioni umanitarie non governative.

La conferenza era stata indetta da Nazioni Unite, Svizzera e Svezia in risposta al rapido deterioramento della situazione nel paese in conflitto. Le Nazioni Unite considerano quella dello Yemen la più grande crisi umanitaria attuale.

In media, «un bambino sotto l'età di cinque anni muore per cause prevenibili ogni dieci minuti», ha ammonito Guterres aprendo i lavori del summit internazionale. «Come

sapete - ha precisato il segretario generale dell'Onu - abbiamo chiesto 2,4 miliardi di dollari per rispondere ai bisogni umanitari dello Yemen fino alla fine del 2017. E siamo stati in grado di raggiungere più della metà di tale importo. Abituamente, questo tipo di incontro consente di raccogliere un terzo della somma richiesta», ha osservato Guterres parlando alla stampa.

Quarantotto donatori, la Commissione europea, il Fondo centrale d'intervento d'emergenza e quattro organizzazioni umanitarie hanno annunciato impegni, precisa un comunicato ufficiale da Ginevra.

Due anni di conflitto, ricordano gli analisti, hanno devastato lo Yemen. Circa due terzi della popolazione - quasi 9 milioni di persone - necessitano di assistenza umanitaria o di protezione, hanno ricordato fonti delle Nazioni Unite.



Primo Mazzolari durante la prima guerra mondiale

## Gemelli diversi

di SILVIA GUIDI

**È** il 24 settembre 1958: «Misuro il tuo dispiacere da esperienze consimili ripetute più e più volte, e vorrei che tu mi sentissi vicino, paterno amico, anche se non so dirti una parola» scrive don Primo Mazzolari a don Lorenzo Milani. È uno dei testi più belli e accorati pubblicati nell'ultimo numero della rivista «Impegno», stampata a cura della fondazione che ha lo scopo di far conoscere gli scritti e la figura del parroco di Bozzolo. Una copia del periodico è stata regalata a Papa Francesco durante l'udienza del mercoledì, il 26 aprile, da don Bruno Bignami, presidente della fondazione.

Nell'articolo di Mariangela Maraviglia che illustra diffusamente il gemellaggio a distanza tra i due preti sono riportati messaggi brevi e occasionali o più diffusi, affettuosi e distesi, su libri e progetti comuni, accanto a stralci di articoli di don Lorenzo ospitati da don Primo sulla sua rivista «Adesso», periodico che alla fine degli anni quaranta del Novecento ebbe vita complicata e tormentata.

Ai due sacerdoti, accomunati dalla passione per la scrittura oltre che dall'attenzione ai piccoli e ai poveri, il Pontefice renderà omaggio il prossimo 20 giugno, andando a pregare sulla tomba di don Primo, nella parrocchia di San Pietro a Bozzolo, e a Barbiana, nel comune di Vicchio, in provincia e diocesi di Firenze. Già il 23 aprile il Papa aveva fatto consegnare dal cardinale Gualterio Bassetti alla parrocchia di Bozzolo una rosa d'argento, perché sia posta sulla tomba di don Primo in segno di ammirazione e di stima per la sua adesione incondizionata al Vangelo di Cristo.

«Per ricordare il parroco educatore di Barbiana, scomparso cinquant'anni or sono — scrive sulla rivista «Impegno» Mariangela Maraviglia — ripropiniamo alcune lettere intercorse con il collega di Bozzolo. Preti diversi per età anagrafica ed esperienze umane ed ecclesiali, eppure così vicini per sensibilità umana e attenzione a piccoli e poveri».

Non mancano le differenze in ambito pastorale, ma si tratta comunque «di due giganti del Novecento, capaci di slanci profetici, che hanno pagato un prezzo salato per le loro idee». Idee sempre più conosciute e note anche al grande pubblico, ben oltre il confine fisico delle loro parrocchie «di campagna» e della stampa cattolica di settore: basti pensare al bellissimo monologo teatrale che Antonio Zanoletti ha portato in scena all'ultima festa del teatro di San Miniato (Don Primo Mazzolari. Un prete scomodo) o allo scrittore ed educatore Eraldo Affinati, che con *L'uomo del futuro* (Milano, Mondadori, 2016), biografia poetica di don Milani, è stato candidato al premio Strega, arrivando al secondo posto.

## Primo Mazzolari e Lorenzo Milani

# Libro esplosivo e sconvolgente

di MARGHERITA GUIDACCI

«**S**e un campanile crolla solo una fede ardente può arrestarne la caduta. Questo lavoro è dedicato ai Missionari Cinesi del Vicariato Apostolico d'Etruria perché contemplando i ruderi del nostro campanile e domandandosi il perché della pesante mano di Dio su di noi, abbiamo dalla nostra stessa confessione esauriente risposta».

Questo è il primo paragrafo della lunga dedica che si legge sul frontespizio di *Esperienze pastorali* di Don Lorenzo Milani, pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina (Firenze, 1997, pagine 477, euro 20). Non occorre, come si vede, aspettare molte pagine per sapere, se non la materia in tutti i suoi dettagli, il tono e lo stato d'animo che il suo autore ne ha desunto. In queste prime righe vi è già il fremito dell'intero libro, il feroce esane di coscienza, l'angoscia e, su un orizzonte remoto ma sicuro, l'indomabile speranza (poiché il nostro mondo scristianizzato dovrà ritornare cristiano, sia pure ad opera del Missionari Cinesi). Don Milani insomma non ci conduce a poco a poco nell'argomento: ci dà una spinta, come sull'orlo di un pozzo e ci butta dentro.

Dopo un frontespizio così, vien fatto di correre subito a cercare le pagine del testo, saltando perfino (e accorgendosi solo retrospettivamente, quando le renderemo piena giustizia) la bellissima introduzione di monsignor D'Avack, vescovo di Camerino e la nota (che è viceversa impacciata e conciliante) dell'editore di questo libro esplosivo.

Cerchiamo e leggiamo il corpo del libro, e questo è tale che a un certo punto arriveremo a sentire come superfluo anche il paradosso amaro della dedica che ci era parso tanto forte all'inizio; anzi, dov'esso si riaffaccia, ci parrà quasi un indebitato e un espediente letterario di cui si poteva fare a meno. Altro che l'immagine dell'arrivo dei Missionari Cinesi nella devastata Diocesi d'Etruria, ha il libro di don Milani per scuotere i lettori!

Se non li ha scossi con tutto quello che dice sul presente, coi documenti che dà e che interpreta così umanamente; se non li ha scossi con il racconto appassionato delle sue esperienze di sacerdote, con la sua vibrazione di carità e di sdegno, con la gravità dei fatti che espone e delle meditazioni e delle conclusioni che ne trae, allora si può star sicuri che sono lettori tetragoni a ogni scossa, anime «cadagiate» e immobili che non reagiscono più a nulla. Ma non credo che esistano lettori capaci di rimanere insensibili davanti a questo libro sconvolgente. Nemmeno fra i cattolici più abitudinari ed apatici. Nemmeno fra i letterati cattolici.

Le «esperienze pastorali» che Don Milani racconta hanno avuto luogo nelle due parrocchie che costituiscono il suo curriculum di giovane sacerdote: San Donato, nei pressi di Calenzano, e Sant'Andrea di Barbiana, nei pressi di Vicchio di Mugello. La prima parrocchia ha un popolo ormai composto in massima parte di operai; i contadini, oltre ad essere una minoranza (contariamente a quanto avveniva in passato) sono generalmente degli immigrati, alla penultima tappa di quell'esodo dai monti che ha come meta definitiva l'Inurbamento e il lavoro industriale. Barbiana è invece una parrocchia tutta di montagna, una di quelle dove lo spopolamento e la fuga hanno inizio. Parrocchie povere, l'una e l'altra, popolazioni per cui è dura la vita. Il materiale raccolto



La piscina costruita da don Milani per far perdere la paura dell'acqua ai ragazzi montanari (foto di Oliviero Toscani)

in esse, Don Milani lo ha organizzato in diversi capitoli da cui emergono gli aspetti della vita sacerdotale in rapporto alla vita spirituale e materiale di quelle popolazioni. Non si può riassumerne in breve il contenuto: un contenuto, poi, tutt'altro che diluito, anzi sempre teso e compresso, per il quale sarebbe impensabile una concentrazione ulteriore, mentre sono pensabili e desiderabili ulteriori sviluppi ed aggiunte.

Mi limito quindi ad indicare qualche tema fondamentale. Il primo è la lontananza di fatto delle popolazioni dalla Chiesa. Ciò

che mira a dare la sua piena dignità alla persona umana e così la dispone indirettamente ad una vita religiosa più seria e cosciente.

Le attività ricreative esercitate dal Sacerdote (televisioni, campi sportivi e cinema parrocchiali) gli sembrano invece sommarmente spregevoli. Un sacerdote con quelle si mette, a parer suo, in concorrenza col mondo: concorrenza anzitutto svantaggiosa, perché i giovani si divertono sempre di più lontano dalla chiesa che alla sua ombra; ma che, anche se riuscisse, avrebbe solo il risul-



Don Milani mentre insegna nella scuola di Barbiana

che queste intendono per religione è soltanto rito di cui non capiscono né si curano di capire il significato: adempimento meccanico e ormai burocratico di precetti come la Messa festiva o la Comunione pasquale (in chi li adempie ancora) tradizioni cristallizzate come nel caso di certe prediche e feste. Si è dentro la Chiesa solo materialmente, con la stessa o anche maggiore indifferenza di chi è materialmente fuori. Di questa situazione non si può accusare il comunismo. Il comunismo l'ha trovata, non creata. Non ha avuto in questo senso bisogno di sfondare nessuna porta; la porta era già spalancata da sé.

Non sono del resto i progressi del comunismo che preoccupano don Milani, ma i regressi della fede cristiana, e proprio come fede cristiana e non come bandiera politica. Di questi regressi egli vede una causa nell'adattarsi solo «del prete a far da funzionario, a contentarsi dell'esteriorità, rallegrandosi quando la gente gli riempie la chiesa per una festa o la balaustra per una Comunione generale, e non guardando più a fondo di queste manifestazioni».

Ma la causa delle cause, la causa per eccellenza del «fosso» che si è scavato tra il prete e il popolo e che impedisce al popolo di profittare in profondità dell'insegnamento della Chiesa, è che essi parlano due linguaggi diversi. Il prete è un uomo che ha avuto una vasta cultura, generale e teologica; il popolo ha una ricchissima esperienza di vita, ma spesso non sa nemmeno articolarla in un linguaggio perché non gli è stato insegnato ad esprimersi, il suo linguaggio si limita a quei pochi termini che usa tutti i giorni a casa o nel lavoro (terribile la limitatezza constatata fra i pecorai della parrocchia di montagna) e a quelli standardizzati e generici che gli arrivano, quando gli arrivano, attraverso il divertimento, gli sport e i mezzi di comunicazione di massa. Se il prete vuole essere capito, deve mettere il suo popolo in grado di capirlo, deve anzitutto istruirlo.

Per Don Milani l'istruzione pura e semplice è oggi un presupposto essenziale per una valida istruzione catechistica. E l'istruzione è un bene di per sé, perché insegna non solo a capire, ma a farsi capire, a non farsi imbrogliare o metter di mezzo, eleva gli uomini alla loro vera dignità di uomini. Di qui gli esperimenti di scuola popolare fatti dal giovane sacerdote a San Donato e a Barbiana: una scuola rigorosamente «classista», fatta solo per i poveri, per metterli su un piano di parità con gli altri. E la scuola popolare appare a Don Milani la sola attività degna di un sacerdote, oltre a quelle specifiche del suo ministero: perché è un'attivi-

tà di mantenerli in uno stato d'inferiorità culturale, di favorirne l'ottundimento, invece di elevarli.

Si può forse discutere sulla drasticità di Don Milani contro le ricreazioni parrocchiali. E si può magari domandarsi se i risultati della scuola popolare non siano in parte legati anche ad una personalità assolutamente fuori del comune come è la sua: viene insomma il dubbio che non si tratti soltanto di un metodo, (per quanto ottimo) ma di un metodo più una persona, ed una persona come certo non se ne trova a tutti gli usci, nemmeno agli usci dei seminari.

Possono insomma restare delle perplessità, ma non si può non ammirare la stupenda da convinzione e la stupenda intrinseca (qualcosa a cui siamo da tempo disabituati nella nostra religiosità ecclesiastica e disossata) che animano queste pagine.

E non si può non ammirare l'impavida fermezza di certe diagnosi e di certi brucianti esami di coscienza in materia sociale. E quella documentazione che non è

di uno statistico ma di un narratore, perché numeri e grafici subito si trasformano in fatti, e i fatti in volti, dolenti, ribelli, umiliati: i volti dei suoi operai e dei suoi montanari, dei ragazzi della scuola... Chi potrà dimenticare le due lettere che costituiscono la prima e la seconda Appendice: Giordano e il suo incontro con un predicatore incomprensivo; Mauro ed il suo calvario con un crudele datore di lavoro? Come dimenticare, infine, quel linguaggio, quello stile? Perché vi è un'ultima cosa da dire, ed è strano e può dare un'idea dell'importanza del libro il fatto che venga in mente e la si dica per ultimo, quando il contenuto ci è ormai entrato dentro, ci ha travasati come una punta di fuoco.

E la cosa da dire è questa, e sono contenta di dirlo io e ci fermerci sopra una cambiale: qui siamo davanti a un grande scrittore, grande come da tempo non se ne vedevano in Italia, uno scrittore per il quale non sarebbe eccessivo un paragone con Bernanos. Che un libro simile sia uscito a Firenze presso un editore cattolico, con la paterna e commossa prefazione di un Vescovo e con tanto d'imprimatur è un segno così positivo che non si sa per chi rallegrarsene di più: se per Don Milani o per la Chiesa e per la cristianità in generale. E quell'imprimatur posto su un libro così sembra qualcosa di più di un semplice licenziamento alla stampa: sembra un augurio o addirittura un affettuoso comando: rimanga davvero impresso nel cuore e nella coscienza di chi lo legge, come (e di lì è difficile che si cancelli) rimarrà certamente impresso nella sua memoria.



Ritratto di Antonio Gramsci

di FRANCO LO PIPARO\*

«**L**a religione è un bisogno dello spirito. Gli uomini si sentono spesso così sperduti nella vastità del mondo, si sentono così spesso sbalottati da forze che non conoscono, il complesso delle energie storiche così raffinato e sottile sfugge talmente al senso comune, che nei momenti supremi solo chi ha sostituito alla religione qualche altra forza morale riesce a salvarsi dallo sfacelo».

Così scrive il venticinquenne Antonio Gramsci nella rubrica "Sotto la Mole" dell'edizione torinese dell'«Avanti!» il 4 marzo 1916. L'osservazione antropologico-filosofica è parte di un articolo che prende lo spunto dalla notizia di una fattucchiera che aveva visto aumentare la sua clientela in seguito alle vicende belliche.

Tesi simili lo studente Gramsci le avrà lette in testi di Croce, Gentile e Bergson. La frase che immediatamente segue ne è la spia: «L'uomo grosso non ha sostituito (perciò diciamo che è grosso) nulla alla religione. La vita si chiude per lui nel cerchio delle occupazioni quotidiane».

Registriamo che la religione non è né l'oppio dei popoli e nemmeno una sovrastruttura destinata a crollare una volta cambiato l'assetto socio-economico su cui si regge. «È un bisogno dello spirito». Ha a che fare con la natura dell'uomo indipendentemente dai modi in cui quel bisogno nella storia si declina.

Le numerose annotazioni, disseminate nei *Quaderni*, sulle religioni e sulla fede che le sorregge non mettono mai in discussione il principio. Lo ribadiscono e lo rafforzano. Il *Quaderno 6*, ad esempio, cita, facendola propria, una pagina in cui Plutarco osserva che chi viaggia per il mondo potrà imbattersi in «città senza mura e senza lettere, senza ricchezze e senza l'uso della moneta, prive di teatri e di ginnasi. Ma una città senza templi e senza dei, che non pratichi né preghiere, né giuramenti, né divinazioni, né i sacrifici per impetrare i beni e deprecare i mali, nessuno l'ha mai veduta».

denza. «Essere persuaso che...» ha lo stesso significato di «credere che...». Non a caso i fedeli sono anche credenti.

Questo è il significato della parola fede-fiducia che dalla *Rhetorica* di Aristotele giunge al Nuovo Testamento e da lì si diffonde nel lessico delle lingue moderne. Con questo senso Gramsci usa la parola fede nei *Quaderni*.

Sulla fede-fiducia in determinati valori culturali e nelle istituzioni che li incarnano poggia il potere invisibile che ciascuno di noi si porta dentro e che ci fa agire in un modo e non in un altro perché fortemente persuasi che sia giusto comportarsi in quel modo. Questo potere invisibile il Gramsci lo chiamava prestigio e, nei *Quaderni*, lo chiamerà egemonia.

*La Chiesa romana è la più tenace nella lotta per impedire che si formino due religioni quella degli "intellettuali" e quella delle "anime semplici"*

Persone e istituzioni di cui ci si fida e alle cui regole culturali di comportamento ci si conforma per consenso spontaneo sono, nel giudizio silenzioso di chi ne subisce il fascino, persone e istituzioni che, godendo prestigio e ispirando fiducia, esercitano egemonia. *Quaderno 12*: «Il consenso (...) nasce storicamente dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posi-

zione e dalla sua funzione nel mondo della produzione».

Una pagina del *Quaderno 11* si sofferma a lungo sull'argomento. «Nelle masse in quanto tali la filosofia non può essere vissuta che come una fede». Le argomentazioni razionali, anche se importanti, hanno in ultima analisi un valore strumentale. Se l'argomentazione razionale fosse preminente, «a un uomo del popolo (...) potrebbe capitare di dover mutare le proprie convinzioni una volta al giorno, cioè ogni volta che incontra un avversario ideologico intellettualmente superiore». Questo non accade perché «l'elemento più importante della sua concezione del mondo è indubbiamente di carattere non razionale, di fede». E continua: «Ma fede in chi e in che cosa? Specialmente nel gruppo sociale al quale appartiene in quanto la pensa diffusamente come lui». Ed ecco la conclusione: ai fini della diffusione popolare di una nuova concezione del mondo «la forma razionale, logicamente coerente, la completezza del ragionamento che non trascura nessun argomento positivo o negativo di un qualche peso, ha la sua importanza, ma è ben lontana dall'essere decisiva».

Una fede-egemonia realizzata vive come insieme di certezze di senso comune che chi vi aderisce dà per scontato che non vale la pena mettere in dubbio. L'insieme di certezze indubitabili nella sistemazione teorica che ne fa Gramsci è simbolicamente rappresentato dal mito-Principe che per questo «non può essere una persona reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo, un elemento di società complesso nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta» (*Quaderno 13*). «Il Principe prende il posto, nelle coscienze, della divinità e dell'imperativo categorico».

La Chiesa cattolica è assunta nei *Quaderni* come esempio paradigmatico di fede-egemonia ben riuscita. Sono molte le pagine in cui l'argomento viene trattato. I punti forti del successo sono fondamentalmente due, tra loro complementari.

L'alto livello della elaborazione teorica non è disgiunto dalla capacità politica tradurre in apparati culturali popolari la teoria. Le figure fondanti della Chiesa sono due: Cristo generatore di una nuova e rivoluzionaria *Weltanschauung*, san Paolo organizzatore della *Weltanschauung*. «Essi sono ambedue necessari nella stessa misura e però sono della stessa statura storica. Il Cristianesimo potrebbe chiamarsi, storicamente, cristianesimo-paolinismo e sarebbe l'espressione più esatta» (*Quaderno 7*).

La Chiesa cattolica non è elitaria ma sa fare convivere e interagire l'alto e il basso, i suoi intellettuali e il popolo dei credenti. «La forza delle religioni e specialmente della chiesa cattolica è consistita e consiste in ciò che esse sentono energeticamente la necessità dell'unione intellettuale di tutta la massa "religiosa" e lottano perché gli strati intellettualmente superiori non si staccino da quelli inferiori. La chiesa romana è stata sempre la più tenace nella lotta per impedire che "ufficialmente" si formino due religioni, quella degli "intellettuali" e quella delle "anime semplici". (...) risalta la capacità organizzatrice nella sfera della cultura del clero e il rapporto astrattamente razionale e giusto che nella sua cerchia la chiesa ha saputo stabilire tra intellettuali e semplici. I gesuiti sono stati indubbiamente i maggiori artefici di questo equilibrio» (*Quaderno 11*).

Le filosofie immanentiste hanno provato a seguire l'esempio della Chiesa ma hanno fallito. «Una delle maggiori debolezze delle filosofie immanentistiche in generale consiste nel non aver saputo creare una unità ideologica tra il basso e l'alto, tra i "semplici" e gli intellettuali».

Sorgono delle domande che Gramsci non pone. E se la causa del fallimento risiedesse tutta nell'immanentismo di quelle filosofie? Una filosofia che non può e non sa dare risposte appaganti alle do-

*La fede non è né l'oppio dei popoli né una sovrastruttura destinata a crollare una volta cambiato il suo assetto socio-economico Ha a che fare con la natura dell'uomo*

mande sul senso ultimo della vita e della morte può diventare religione e Chiesa?

E se le filosofie immanentiste non fossero capaci, per motivi di principio, di fuoriuscire dalle egemonie-fede settoriali? Il cristianesimo non è solo una egemonia-fede ma una egemonia-fede globale: non si occupa di questo o quell'assetto socio-economico ma del senso del vivere. E se il fallimento egemonico delle filosofie immanentiste nascesse dalla presunzione di occupare un terreno che non appartiene a loro? Gramsci questo non lo dice ma non è incompatibile con lo spirito liberal-democratico che anima i *Quaderni*.

\*Università di Palermo

## Ottant'anni fa la scomparsa dell'intellettuale italiano Per Gramsci la religione è necessaria



La prima pagina dell'«Avanti!» del 4 marzo 1916

né la vedrà mai». Detto con parole se è possibile ancora più chiare: non esistono società dove non venga praticata una religione.

Questo è solo un punto di partenza. Nei *Quaderni* circola con insistenza una tesi che solo gli occhiali marxisti o marxisteggianti degli interpreti non hanno consentito di porre nella giusta luce. Se le religioni si fondano sulla fede (e così stanno le cose), le religioni-fede non sono un fattore aggiuntivo, anche se inclinabile, delle società umane ma il cemento strutturale necessario che fa di una molteplicità di individui un gruppo sociale coeso, sia esso partito politico o popolo-nazione o chiesa o altro ancora.

Occorre una precisazione semantica sulla parola «fede». *Fides* è il termine con cui nella vulgata latina del Nuovo Testamento viene tradotta la parola greca *πίστις*. Il termine, nel lessico filosofico greco, indica lo stato d'animo di chi ha fiducia in qualcuno o qualcosa perché è persuaso, per un qualche motivo, della sua verità e/o giustizia. La *πίστις*-fede ha quindi a che fare con la persuasione e la cre-

Il nome dell'autore, forse, sfuggiva a tanti, ma il titolo del libro che gli ha dato enorme fama era notissimo: è il 1974 quando Robert Maynard Pirsig, morto il 24 aprile a 88 anni, pubblicava con una piccola casa editrice (dopo oltre un centinaio di rifiuti) *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, romanzo autobiografico destinato a diventare un best seller per decenni. Non che il libro fosse facile: raccontando il viaggio in motocicletta di un uomo con suo figlio attraverso gli Stati Uniti, delineava alcuni elementi della metafisica della qualità, sistema filosofico che Pirsig - scrittore e filosofo - avrebbe approfondito nel libro seguente, *Lila: un'indagine sulla morale* (1991). Bambino prodigo, padre di tre figli, a lungo ricoverato in clinica per



esaurimento nervoso (racconterà anche la barbarie dell'elettroshock), con *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* Pirsig ha soprattutto inaugurato un nuovo filone letterario basato sulla contaminazione tra generi, che verrà poi copiato - con alterne fortune - da molti autori dopo di lui. Romanzo di formazione, saggio di filosofia comparativa ma anche diario su tanti aspetti del quotidiano - come il difficile incontro con i libretti di istruzioni - il racconto del viaggio in moto con il figlio adolescente Chris (che verrà ucciso a 23 anni in un tentativo di rapina) ha accompagnato negli anni tantissimi lettori. Aiutandolo, innanzitutto, a porsi molte domande.

### È morto Robert Maynard Pirsig Le domande dalla motocicletta





All'udienza generale il Pontefice parla della speranza offerta dalla promessa di Dio

# Anima migrante

«La nostra anima è un'anima migrante. La Bibbia è piena di storie di pellegrini e viaggiatori». Ma «nel suo cammino nel mondo, l'uomo non è mai solo»: lo ha assicurato Papa Francesco parlando della speranza che viene dalla promessa di Dio all'udienza generale di mercoledì mattina, 26 aprile, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

«Lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Queste ultime parole del Vangelo di Matteo richiamano l'annuncio profetico che troviamo all'inizio: «A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1, 23; cfr. Is 7, 14). Dio sarà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Gesù camminerà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Tutto il Vangelo è racchiuso tra queste due citazioni, parole che comu-

vide l'incredulità dalla fede, decisiva è la scoperta di essere amati e accompagnati dal nostro Padre, di non essere mai lasciati soli da Lui.

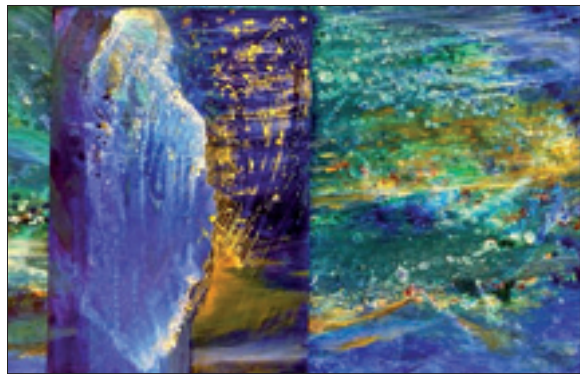
La nostra esistenza è un pellegrinaggio, un cammino. Anche quanti sono mossi da una speranza semplicemente umana, percepiscono la seduzione dell'orizzonte, che li spinge a esplorare mondi che ancora non conoscono. La nostra anima è un'anima migrante. La Bibbia è piena di storie di pellegrini e viaggiatori. La vocazione di Abramo comincia con questo comando: «Vatene dalla tua terra» (Gen 12, 1). E il patriarca lascia quel pezzo di mondo che conosceva bene e che era una delle culle della civiltà del suo tempo. Tutto cospira contro la sensazione di quel viaggio. Eppure Abramo parte. Non si diventa uomini e donne maturi se non si percepisce l'attrattiva dell'orizzonte: quel limite tra il cielo e la terra che chiede di essere raggiunto da un popolo di camminatori.

Nel suo cammino nel mondo, l'uomo non è mai solo. Soprattutto il cristiano non si sente mai abbandonato, perché Gesù ci assicura di non aspettarci solo al termine del nostro lungo viaggio, ma di accompagnarci in ognuno dei nostri giorni.

Fino a quando perderà la cura di Dio nei confronti dell'uomo? Fino a quando il Signore Gesù, che cammina con noi, fino a quando avrà cura di noi? La risposta del Vangelo non lascia adito a dubbi: fino alla fine del mondo! Passeranno i secoli, passerà la terra, verranno cancellate le speranze umane, ma la Parola di Dio è più grande di tutto e non passerà. E Lui sarà il Dio con noi, il Dio Gesù che cammina con noi. Non ci sarà giorno della nostra vita in cui cesseremo di essere una preoccupazione per il cuore di Dio. Ma quando potremmo dire: «Ma cosa stai dicendo, lei?». Dico questo: non ci sarà giorno della nostra vita in cui cesseremo di essere una preoccupazione per il cuore di Dio. Lui si preoccupa di noi, e cammina con noi. E perché fa questo? Semplicemente perché ci ama. Capito questo? Ci ama! E Dio sicuramente provvederà a tutti i nostri bisogni, non ci abbandonerà nel tempo della prova e del buio. Questa certezza chiede di annidarsi nel nostro animo per non spegnersi mai. Qualcuno la chiama con il nome di "Provvidenza". Cioè la vicinanza di Dio, l'amore di Dio, il camminare di

Dio con noi si chiama anche la "Provvidenza di Dio": Lui provvede alla nostra vita.

Non a caso tra i simboli cristiani della speranza ce n'è uno che a me piace tanto: l'ancora. Essa esprime che la nostra speranza non è vaga; non va confusa con il sentimento mutevole di chi vuole migliorare le cose di questo mondo in maniera velleitaria, facendo leva solo sulla propria forza di volontà. La speranza cristiana, infatti, trova la sua radice non nell'attrattiva del futuro, ma nella sicurezza di ciò che Dio ci ha promesso e ha realizzato in Gesù Cristo. Se Lui ci ha garantito di non abbandonarci mai, se l'inizio di ogni vocazione è un «Seguimi», con cui Lui ci assicura di restare sempre davanti a noi, perché allora temere? Con questa promessa, i cristiani possono camminare ovunque. Anche attraversando porzioni di mondo ferito, dove le cose non vanno bene, noi siamo tra coloro che anche la continuano a sperare. Dice il salmo: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23, 4). È proprio dove dilaga il buio che bisogna tenere accesa una luce. Torniamo all'ancora. La nostra fede è l'ancora in cielo. Noi abbiamo la



Joram Raanan, «Abramo davanti alle stelle»

nostra vita ancorata in cielo. Cosa dobbiamo fare? Aggrapparci alla corda: è sempre lì. E andiamo avanti perché siamo sicuri che la nostra vita ha come un'ancora nel cielo, su quella riva dove arriveremo.

Certo, se facessimo affidamento solo sulle nostre forze, avremmo ragione di sentirci delusi e sconfitti, perché il mondo spesso si dimostra refrattario alle leggi dell'amore. Preferisce, tante volte, le leggi dell'egoismo. Ma se sopravvive in noi la certezza che Dio non ci abbandona, che Dio ama teneramente noi e questo mondo, allora subito muta la prospettiva. «Homo viator, spe erectus», dicevano gli antichi.

Lungo il cammino, la promessa di Gesù «Io sono con voi» ci fa stare in piedi, eretti, con speranza, confidando che il Dio buono è già al lavoro per realizzare ciò che umanamente pare impossibile, perché l'ancora è sulla spiaggia del cielo.

Il santo popolo fedele di Dio è gente che sta in piedi - «homo viator» - e cammina, ma in piedi, «erectus», e cammina nella speranza. E dovunque va, sa che l'amore di Dio l'ha preceduto: non c'è parte del mondo che sfugga alla vittoria di Cristo Risorto. E qual è la vittoria di Cristo Risorto? La vittoria dell'amore. Grazie.

L'invito del Pontefice alle coppie con cinquant'anni di vita coniugale

## Dite ai giovani che il matrimonio è bello

Un invito a testimoniare ai giovani quanto sia «bella la vita del matrimonio cristiano» è stato rivolto dal Pontefice alle coppie che ricordano il cinquantesimo anniversario di nozze, salutate insieme agli altri gruppi di fedeli al termine dell'udienza.

Danimarca, Finlandia, Nigeria, Australia, Nuova Zelanda, Indonesia, Corea, Thailandia, Vietnam e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su tutti voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Sono lieto di accogliere i fratelli e le sorelle di lingua tedesca nonché i fedeli dei Paesi Bassi. In particolare saluto i pellegrini di Gais in Alto Adige, accompagnati da Mons. Ivo Muser, e le allieve della Liebfrauenthule Tiefen. Cari amici, portiamo a tutti il messaggio di speranza pasquale che non c'è parte del mondo che sfugga alla vittoria di Cristo Risorto. Dio vi accompagna sempre con la sua grazia.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y Latinoamérica. Que en este tiempo pasual la contemplación de Jesús resucitado, que ha vencido a la muerte y vive para siempre, nos ayude a sentirnos acompañados por su amor y por su presencia vivificante, aún en los momentos más difíciles de nuestra vida. Que Dios los bendiga.

Saluto cordialmente gli alunni e insegnanti di Caravelos e Porto Alegre e i fedeli della parrocchia di Queluz e della comunità Obra de Maria; saluto anche i Sindaci e i Coordinatori della Regione vinicola della Bairrada, i ciclisti militari e civili e gli altri pellegrini di lingua portoghese: grazie per la vostra presenza e soprattutto per le vostre preghiere! Alla Vergine Maria affido i vostri passi al servizio della crescita dei nostri fratelli e sorelle. Su di voi e sulle vostre famiglie scenda la Benedizione del Signore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, ricordatevi sempre che la nostra esistenza è un pellegrinaggio, e che la promessa di Cristo e l'amore di Dio che ci precede ci sostengono nel nostro cammino. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Domenica scorsa, nella festa della Divina misericordia, abbiamo commemorato anche Sant'Adalberto, patrono della Polonia. È stata altresì l'occasione per festeggiare il seso centenario dell'istituzione della sede primaziale a Gniezno. Alla protezione di questo grande vescovo e martire, che ha portato il messaggio evangelico e la testimonianza della vita cristiana nelle vostre terre, affido tutti i Pastori e i fedeli della Chiesa di Polonia. Conservate viva per le generazioni future la vostra tradizione spirituale e culturale che è cresciuta sul suo sangue. Dio vi benedica!

Saluto con gioia i pellegrini croati, in modo speciale gli Ufficiali e gli Allievi della diciannovesima generazione dell'Accademia militare di Croazia, come pure gli ufficiali dell'Ordinario Militare accompagnati dal loro Vescovo, Monsignor Jure Bogdan. Cari amici, la Benedizione di Dio sia sempre su di voi e sulla vostra missione, affinché pos-

siate impegnarvi quotidianamente nella società come veri operatori della pace. Siamo lodati Gesù e Maria!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Sono lieto di accogliere i ragazzi della professione di fede di Treviso e le coppie dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo che ricordano il cinquantesimo anniversario di matrimonio: auspico che questo pellegrinaggio suscitò in ciascuno la riscoperta dei sacramenti ricevuti, segni efficaci della grazia di Dio nella nostra vita. E a voi, che ricordate il cinquantesimo anniversario di matrimonio: auspico che questo pellegrinaggio suscitò in ciascuno la riscoperta dei sacramenti ricevuti, segni efficaci della grazia di Dio nella nostra vita. E a voi, che ricordate il cinquantesimo anniversario di matrimonio: auspico che questo pellegrinaggio suscitò in ciascuno la riscoperta dei sacramenti ricevuti, segni efficaci della grazia di Dio nella nostra vita. E a voi, che ricordate il cinquantesimo anniversario di matrimonio: auspico che questo pellegrinaggio suscitò in ciascuno la riscoperta dei sacramenti ricevuti, segni efficaci della grazia di Dio nella nostra vita.

Saluto i partecipanti al convegno sull'edilizia antisismica in America Latina presso l'Istituto italo latino-americano promosso dall'Università Europea; i Padri Verbiti della terza età; l'Associazione Telefono Azzurro; il Coro di Clusone; i fedeli di Cardito, Belvedere e Pellezzano, come pure la Società sportiva "Sacerdoti Calcio" e quelle di Andria e Oriolo. La visita alle Tombe degli Apostoli favorisca in tutti il senso di appartenenza alla famiglia ecclesiale.

Porgo un saluto speciale ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Ieri abbiamo celebrato la festa di San Marco Evangelista. Il suo discepolo al seguito di San Paolo sia di esempio a voi, cari giovani, per mettersi alla sequela del Salvatore; la sua intercessione sostenga voi, cari ammalati, nella difficoltà e nella prova della malattia; e il suo Vangelo breve ed incisivo ricordi a voi, cari sposi novelli, l'importanza della preghiera nel percorso matrimoniale che avete intrapreso.

## Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la rappresentanza pontificia in Nigeria.

Antonio Guido Filipazzi nunzio in Nigeria

Nato a Melzo, arcidiocesi di Milano, l'8 ottobre 1963, è stato ordinato sacerdote il 10 ottobre 1987, incardinandosi a Ventimiglia. Laureato in diritto canonico, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 1992 e ha prestato successivamente la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Sri Lanka, Austria, Germania e presso la sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. L'8 gennaio 2011 è stato eletto arcivescovo titolare di Suti e al contempo nominato nunzio apostolico. Il successivo 5 febbraio ha ricevuto l'ordinazione episcopale. E il 23 marzo dello stesso anno è stato inviato come rappresentante pontificio in Indonesia.



nicano il mistero di Dio il cui nome, la cui identità è essere-con: non è un Dio isolato, è un Dio-con, in particolare con noi, cioè con la creatura umana. Il nostro Dio non è un Dio assente, sequestrato da un cielo lontanissimo; è invece un Dio "appassionato" dell'uomo, così teneramente amante da essere incapace di separarsi da lui. Noi umani siamo abili nel recidere legami e ponti. Lui invece no. Se il nostro cuore si raffredda, il suo rimane sempre incandescente. Il nostro Dio ci accompagna sempre, anche se per ventura noi ci dimentichiamo di Lui. Sul fronte che di-

rebbe dire: "Ma cosa stai dicendo, lei?". Dico questo: non ci sarà giorno della nostra vita in cui cesseremo di essere una preoccupazione per il cuore di Dio. Lui si preoccupa di noi, e cammina con noi. E perché fa questo? Semplicemente perché ci ama. Capito questo? Ci ama! E Dio sicuramente provvederà a tutti i nostri bisogni, non ci abbandonerà nel tempo della prova e del buio. Questa certezza chiede di annidarsi nel nostro animo per non spegnersi mai. Qualcuno la chiama con il nome di "Provvidenza". Cioè la vicinanza di Dio, l'amore di Dio, il camminare di

## Tra Il Cairo e Fátima Bozzolo e Barbiana

Le prospettive dell'imminente viaggio in Egitto per costruire nuovi ponti di pace e del pellegrinaggio del 20 giugno, per rilanciare le testimonianze dei sacerdoti Primo Mazzolari e Lorenzo Milani, hanno tenuto banco all'udienza in piazza San Pietro. Con un pensiero rivolto anche a Fátima, dove Papa Francesco si recerà il 2 e 13 maggio: a fargli quasi «da arpista» sarà il portoghese Carlos Vieira, protagonista di grandi imprese ciclistiche, che partirà oggi stesso con la sua bicicletta da piazza San Pietro per portare, pedalando, la benedizione del Pontefice proprio al santuario mariano a Cova da Iria. È con un «arrivederci al Cairo» che Papa Francesco e la seicca Lubna Bint Khalid Al Qasimi, ministro della tolleranza degli Emirati arabi uniti, si sono salutati dandosi appuntamento venerdì ad Al-Azhar, per la conferenza internazionale sulla pace. «Il Papa chiede con insistenza di costruire nuovi ponti di pace e di dialogo: un linguaggio che ci colpisce e che condividiamo» spiega la seicca, riconoscendo «l'autorevolezza della voce del Papa per il mondo intero». Da parte nostra, dice, «promuoviamo la convivenza tra religioni e culture diverse in Medio Oriente». Un obiettivo che si raggiunge «con la collaborazione di tutti a livello locale e internazionale». È prioritario però, riconosce la seicca, «sostenere il rifiuto di tutte le manifestazioni di violenza, intolleranza e discriminazione». Tra i compiti del ministero della tolleranza, aggiunge, c'è anche «il consolidamento del ruolo della famiglia e la formazione dei giovani per fare in modo che non siano influenzati da fanatismi ed estremismi». Sono questioni, conclude, sulle quali siamo in piena sintonia con Papa Francesco.

A parlare con il Pontefice dell'attualità delle testimonianze di don Mazzolari e don Milani, «due preti scomodi perché preti fino in fondo», è stato don Bruno Bignami, presidente della fondazione che dal 1981 raccoglie e rilancia l'eredità del parroco di Bozzolo. «L'annuncio del pellegrinaggio del Papa il prossimo 20 giugno ci riempie di gioia, ma ci richiama anche a nuovi impegni e responsabilità» riconosce don Bignami. «C'è un'evidente affinità spirituale tra Francesco e don Primo: entrambi sono certi che i poveri sono la grande e vera ricchezza della Chiesa». Il Pontefice, poi, «riprende in pieno la radicalità evangelica di don Mazzolari, senza annacquarela, e così indica anche l'attualità del suo pensiero sulla Chiesa dei poveri, la centralità della parola di Dio e la pace». E su questi temi, prosegue don Bignami, «don Milani concordava in pieno con don Mazzolari». A confermarlo «c'è il loro rapporto epistolare e gli articoli di don Lorenzo ospitati da don Primo sulla sua rivista "Adesso"». È vero, racconta don Bignami, «non si sono mai conosciuti di persona anche se don Mazzolari era di casa a Firenze e avevano amici autentici in comune, come La Pira». E ora Papa Francesco, con il suo pellegrinaggio, renderà ancora più saldo il legame spirituale tra questi due preti. È proprio per aiutarlo a prepararsi spiritualmente, don Bignami gli ha consegnato l'ultimo numero della rivista «Impegno», curata dalla fondazione, con un articolo di Mariangela Maravigliotta dedicato ai rapporti tra Mazzolari e

Milani (pubblichiamo a pagina 4 un articolo di Silvia Guidi sul carteggio). Solidarietà e attenzione ai più poveri, ma anche storie di violenze e di sfruttamento, sono state al centro anche di una fitta serie di incontri del Pontefice durante l'udienza. Con il suo sorriso accogliente ha salutato una famiglia cristiana irachena, scappata da Kirkuk e arrivata ad Assisi attraverso un corridoio umanitario, dopo aver passato due anni in uno scantinato in Giordania. «E se essere profughi è già un dramma, figuriamoci se si ha una bambina, la piccola Shosho, con una paralisi cerebrale dalla nascita» dice il padre, Nameer Knosh. Per raccontare al Papa la sua «storia di speranza» è venuta Mathi Mbaye, musulmana senegalese, con Cumba Feyle, la sua bambina di quattro anni. Arrivate in Italia come profughe, sono state accolte dalle suore di Sant'Anna nel torinese. Progetti per il riscatto dei detenuti li hanno presentati i volontari di Telefono azzurro, che hanno dato vita all'iniziativa «Bambini e carceri», e don Riccardo Agresti, parroco ad Andria. Proprio nella città pugliese sarà organizzata una partita di calcio i cui proventi sosterranno il progetto «Senza sbarre» che, spiega il sacerdote con il sindaco Nicola Giorgino, «si basa su un percorso di vero recupero che va dall'ascolto del detenuto al suo reinserimento lavorativo, a pieno titolo nella società». Significativo infine, in chiave ecumenica, l'abbraccio del Papa con il vescovo Antoine Jardec, vicario generale del patriarcato della Chiesa siriano-ortodossa Aphrem II. E con il reverendo Seppo Marjanen, della Chiesa evangelico-luterana finlandese di Kuopio.